

25/11/2011

L'Evola di Scheiwiller

di Mario Baudino

E' stato per lungo tempo il filosofo maledetto, «così sporco che ripugna toccarlo con le dita», come scriveva Furio Jesi intendendo ovviamente i libri e non il corpo dell'autore. Poi anche Julius Evola, prima dadaista poi antisemita, nazista, neopagano, antimoderno e ispiratore dei giovani di estrema destra nel primo dopoguerra, è stato posto in prospettiva storica. Se Benedetto Croce lo apprezzava fin dall'inizio, Giulio Einaudi e Roberto Calasso (correva l'anno 1994) lo toccarono - con le dita - in una libreria antiquaria romana, contendendosi la prima edizione (Volpe, 1964) del suo *Il fascismo. Saggio di analisi critica dal punto di vista della destra*. E secondo Vanni Scheiwiller, che continuò imperterrito a pubblicarlo, finché fu vivo andavano segretamente a visitarlo «tipi al di là di ogni sospetto» come Fellini e Zavattini. Ora, in un volume di saggi a cura di Carlo Pulsoni (*Vanni Scheiwiller editore europeo*), scopriamo da una lettera del 1960 perché il raffinato editore aveva scelto un autore così intoccabile: «Credo di pubblicarlo... per il gusto di mettere un dito nell'occhio (ho 26 anni). Immagino la faccia di tanti amici letterati!». Dadaista.